

# PARTICIPAZIONE

Anno IV

OTTOBRE 1976

SOMMARIO:

=====

- NO ALL'ORA DI RELIGIONE

- La lettera del CIRCOLO UNIVERSITARIO e  
la nostra risposta

- UNA ESPERIENZA DI ANIMAZIONE TEATRALE  
NELLA SCUOLA

- QUANDO E' NOCIVO MANDARE I FIGLI A SCUOLA

- I SERVIZI "CULTURALI"

- COMUNICATO STAMPA del quartiere R-2  
Piccarello

- ANIMAZIONE CULTURALE, MOMENTO DI SOVVER-  
sione

PARTECIPAZIONE 15 OTTOBRE 350 copie

Supplemento al n° 17 del 16/1/76 di NOI PER LA PACE organo quindicinale del Movimento Cristiano per la Pace.

Direzione, amministrazione, redazione: via Urbano Rattazzi 24

Redazione di Latina: via Manzoni 36 00145 ROMA

Direttore responsabile: Giuseppe Lo Voi

Registrazione del Tribunale di Roma n° 12610 del 21/2/72

Spedizione in abbonamento postale Gruppo II-70%

Ricordiamo ancora una volta che le pagine di PARTECIPAZIONE sono aperte a tutti i contributi esterni nello spirito della Costituzione Antifascista. In tal modo crediamo di offrire il nostro giornale a chi non ha altri strumenti per esprimere le proprie idee e comunicare le proprie attività.

PER INCENTIVARE LA VENDITA E LA DIFFUSIONE DEL NOSTRO GIORNALE CI E' SEMBRATO OPPORTUNO AVVIARE LE PRATICHE PER REGISTRARE LA TESTATA DI PARTECIPAZIONE IN TRIBUNALE ED AVERLA COSI' AUTONOMA. CHIEDIAMO QUINDI A TUTTI VOI DI COLLABORARE DI AIUTARCI RICOPIANDO IL QUANTO LA TASSA DI REGISTRAZIONE E' DI CIRCA LIRE 50.000 .

HAUTO COLLABORATO: Gabriella Spatolicano, Mariarita Mogno, Angela Sinigaglia, Andrea Saasco, Massimo Carlucci, Patrizio Porcelli, Milvia Bucolo, Francesco Drigo, Ferruccio Piantini, Francesco Scivocchini, Gabriele Pardioli, Giorgio Carra, Nirella Locelli, Maria Porzili, Annamaria Zesi.



NO ALL'ORA DI RELIGIONE NELLE SCUOLE

L'11 febbraio di quest'anno, giorno in cui si "celebra" il Concordato tra Stato e Chiesa, gli studenti di alcuni licei romani si sono presentati a scuola chiedendo di poter entrare e riunirsi in assemblea: era questa una forma di protesta che si inseriva nella più generale lotta non solo per l'abrogazione del concordato del 1929 ma contro tutte le forme istituzionalizzate del potere clericale nelle scuole, nelle caserme, negli ospedali, ecc.

La presenza del sacerdote nella scuola, in qualità di professore di religione, messa ormai da tempo in discussione dal movimento democratico degli studenti e degli insegnanti, ha sempre rappresentato una forma di potere e uno strumento politico di cui si sono serviti sia la Democrazia Cristiana che le gerarchie ecclesiastiche per dividere i cristiani dai non cristiani e per portare avanti campagne anticomuniste e antipopolari. Una verifica di ciò si è avuta nella battaglia per i decreti delegati in cui la DC si è servita delle forze più integraliste del mondo cattolico, in particolare modo di Comunione e Liberazione, per riproporre il proprio dominio. Non a caso è proprio Comunione e Liberazione che sta portando avanti con più forza e vigore la proposta di una scuola cattolica per i cattolici, una marxista per i marxisti, una liberale per i liberali, mentre secondo noi la garanzia di pluralismo e di democrazia la dà una scuola in cui le varie ideologie vengono discussi e verificate in un dibattito comune.

La presenza del sacerdote nella scuola trasforma la religione in strumento di oppressione e di manipolazione delle coscienze e questo rappresenta un'offesa per tutti quei cristiani che credono in essa come strumento di liberazione. Una religione è una libera scelta e non può venire imposta, a meno che non sia costituita solo di dogmi e di principi a cui obbedire. Ogni cristiano coerente si rende conto che la salvezza c'è solo per una chiesa che si schieri definitivamente dalla parte dei poveri e che non sia più compromessa con le strutture di potere della classe dominante. "La libertà di fede non viene garantita attraverso privilegi di potere ma nella difesa della libertà di tutti, di cui la libertà religiosa è solo una parte." (dal documento della segreteria nazionale dei Cristiani per il Socialismo).

Per tutti questi motivi crediamo che l'ora di religione nelle scuole deve essere completamente e definitivamente abolita.

L'esperienza di alcuni studenti del Liceo Classico di Latina (il cui resoconto è stato pubblicato nel numero di Luglio-Agosto di PARTECIPAZIONE) ci ha lasciati un po' perplessi, non tanto per l'iniziativa in se stessa, che per molti di loro può essere stata valida, ma per il fatto che venga proposta come alternativa, o come una soluzione diversa dell'ora di religione. Secondo noi nessuna esperienza, per quanto bella ed interessante, può essere valida se si serve come strumento dell'ora di religione, esclusivo privilegio dei cristiani che ormai non si possono neanche più considerare una maggioranza.

- 6 -

Il fatto che dei giovani vogliono approfondire certi temi, si riuniscano per crescere insieme nella fede, è di per sé un fatto positivo, ma alcune conclusioni a cui sono giunti i ragazzi del Liceo Classico ci hanno fatto riflettere.

Che il potere di liberare sia riservato solo agli uomini che si siano liberati interiormente, secondo noi non è del tutto vero. La schiavitù e gli ostacoli alla libertà che ognuno di noi si porta dentro sono la conseguenza dell'oppressione e della schiavitù che è presente al di fuori di noi stessi. La donna che è oppressa e a cui è stata negata ogni possibilità di esprimere la propria personalità, creatività e sessualità da una società e da un potere che si regge anche grazie alla sua oppressione, si rende conto che per essere libera non è sufficiente l'autocoscienza e la liberazione interiore, ma è necessario ed indispensabile incidere sugli strumenti di oppressione economici, politici e culturali. Non si possono scindere, secondo noi, i due momenti, liberazione interiore e liberazione esteriore, perché sono strettamente collegati.

Dietro tutto questo, spesso si nasconde una mistificazione religiosa che tende a differenziare i cristiani e a separarli da quelli che si impegnano nella società e nella politica. Si è spesso voluto privilegiare la lotta per una liberazione interiore proprio per distogliere i cristiani dall'impegno politico. Ciò secondo noi è pericoloso perché, portato alle sue estreme conseguenze, trasforma la religione in vera e propria alienazione.

Volere a tutti i costi distinguere i cristiani, porre una etichetta religiosa su tutte le loro azioni, è negativo e pericoloso, non a caso a riproporre que-

NO SCOLASTICO. GLI STUDENTI CHE FIRMALA DA SOLI, PER GLI ALTRI E

sta forma di integralismo è proprio Comunione e Liberazione che si è rivelata la forza più reattiva e reazionaria dello schieramento cattolico.

Secondo noi oggi non è tanto importante trovare il modo di 'essere studenti cristiani oggi' ma è importante ritrovarsi insieme a tutti gli altri, cristiani e non cristiani, nell'impegno comune per una scuola che sia veramente strumento di crescita culturale ed umana.

E' venuto il momento di abbattere le barriere religiose perché non esistono differenze di fede ma solo di classe. I cristiani non possono rivendicare per sé la libertà calpestando quella degli altri, perciò per noi l'ora di religione deve essere abolita. Ma per venire incontro alle esigenze degli studenti di discutere sui problemi più strettamente personali che non trovano risposta nelle normali ore di studio (che queste esigenze esistano ce lo hanno dimostrato gli studenti del Classico) può essere positivo ed importante sostituire all'ora di religione uno spazio completamente libero ed autogestito a disposizione degli studenti. In questo spazio si potrà discutere sui rapporti con la famiglia, con la società, sui rapporti interpersonali e sessuali e potrà trovar posto anche il problema religioso a patto che venga considerato come tutti gli altri problemi

E' PER TALI MOTIVI CHE RITENIAMO GIUSTO RICHIEDERE L'ESONERO DALL'ORA DI RELIGIONE E CI SEMBRA IMPORTANTE CHE QUANTI CONDIDONO LE NOSTRE TESI LO FACCIANO. QUESTO STRUMENTO E' L'UNICA SEPPUR PICCOLA, GARANZIA ALLA LIBERTA' DI SCELTA ANCHE DA PARTE DI OGNI CRISTIANO. LA DOMANDA DI ESONERO SU CARTA SEMPLICE, VA PRESENTATA ALL'INIZIO DELL'ANNO SCOLASTICO. GLI STUDENTI CHE

NECESSARIA LA FIRMA DI UN GENITORE.

LA REDAZIONE



In merito all'articolo "una richiesta urgente al prof. Tullio De Mauro" del numero di luglio-agosto di Partecipazione, l'assemblea del Circolo Universitario ha ritenuto suo diritto intervenire con un articolo sul giornale suddetto, onde smentire certe dichiarazioni che vi vengono fatte che ritiene non vere e quindi calunniose.

Intanto riteniamo mancanza di correttezza e di serietà, specie poi da un giornale come Partecipazione che a questo carattere si è sempre richiamato, il dare delle notizie senza prima essersi accertato sulla loro veridicità.

Infatti in più di un articolo di questo giornale si parla di finanziamenti che il C.U. avrebbe ricevuto insieme ai locali ed al ciclostile del Consorzio dei servizi culturali, e questo affermiamo senza paura di smentite non è assolutamente vero.

Denunciamo quindi questa continua calunniosa polemica verso il C.U., di niente altro colpevole che di aver ricevuto dei locali dal consorzio, ma forse agli occhi di Partecipazione questo è un motivo bastante?

Diciamo chiaramente una volta per tutte che noi non siamo i protetti del Consorzio, che noi non approviamo la sua presunta politica culturale, né le sue più gravi mancanze e reali sopraffazioni, come quelle di, non solo, non aver dato i locali alle associazioni culturali presenti a Latina e realmente operanti, come pure il suo statuto lo obbligherebbe a fare, ma addirittura di averne cacciato quelle che vi avevano sede (quelli il gruppo di intervento e il Cei) e di aver praticamente messo a tacere il Centro dei servizi culturali.

Questo lo diciamo per smentire definitivamente quello che tra le righe degli interventi di Partecipazione si legge.

Riteniamo inoltre calunnioso l'aggettivo goliardico con cui veniamo definiti e a prova di ciò portiamo agli esempi delle attività svolte che se certo possono essere accusate di mancanza di continuità, non certo di quella di serietà:

1) attività di economato universitario svolta tra vari sacrifici e difficoltà degli organizzatori. Attività che rappresenta un vero servizio alla popolazione di Latina (sia pure solo universitario) facendo risparmiare viaggi e tempo.

2) raccolta di firme sul referendum sull'aborto svolta insieme ai partiti di sinistra.

3) organizzazione di viaggi a Roma con grande difficoltà per ottenere i pullmani del Comune e per comprare i biglietti a Roma, per andare a vedere spettacoli di teatro e concerti, di cui hanno usufruito non solo gli universitari, ma tutti.

È questo in una città carente di servizi culturali non dovrebbe sembrare una attività tanto negativa (e goliardica)

4) tentativo di organizzare un collettivo universitario invitando i partiti e le associazioni culturali le quali però al contrario dei primi non si sono fatte vedere.

5) collaborazione e partecipazione al comitato di coordinamento per i consultori.

6) infine aggiungiamo che i locali e di ciclostile sono sempre serviti per le riunioni dei vari collettivi di istituto (vedi classico e scientifico), di vari partiti (P.R.) e lo stesso ciclostile che è servito a costoro e a tutti quelli che ne hanno richiesto l'uso.

Non ci sembrano francamente queste attività tanto goliardiche, inoltre crediamo di rintracciare nell'atteggiamento di Partecipazione e di altre associazioni culturali nei nostri riguardi una disposizione superioristicamente e pregiudizialmente negativa e polemica, in quanto tutte le volte che venivamo a riunioni ed incontri con il C.U., regolarmente non si presentavano.

Certo l'attività del C.U. è ormai sgonizzante e proprio per questo motivo i pochi rimasti hanno ritenuto di dare avvio ad una ristrutturazione che separi il C.U. e tutti e non solo agli universitari, per farlo diventare un circolo culturale in senso ampio.

Diamo queste notizie di proposito per informare i lettori di questo giornale e per invitarli, se interessati, a partecipare alle nostre assemblee.

### Il Circolo Universitario

Prima di tutto si deve precisare che la definizione di goliardico data C.U. era riferita a quello che esso era tre anni fa, tempo a cui si richiama l'articolo da voi citato.

Inoltre noi non abbiamo nulla in contrario se un ente pubblico come il Consorzio, dia finanziamenti atti a sviluppare la crescita culturale della città.

È nato supposto per questo, ma conosciamo bene quale discriminazione adottò nel concedere i suoi fondi.

Prendiamo atto dalla vostra lettera delle prese di coscienza di coloro che ora sono i componenti del C.U. e di auguriamoci di avere con voi contatti futuri di lavoro e di amicizia.

Permetteteci, però, di rivolgervi delle critiche con serenità, solo

per creare argomenti di discussione:

1) non ci sembra opportuna, perché ambigua, l'esistenza di un gruppo culturale ristretto agli universitari.

2) le attività da voi svolte non hanno niente di specifico e tendono più ad una semplice fruizione che ad una positiva ricerca di creazione di cultura.

Ci dite che è in atto, e ne abbiamo conferma da chi di noi vi conosce personalmente, un'ampia autocritica, che probabilmente sarà già affrontando e risolvendo i dubbi qui esposti.

Scusandoci per la imprecisione, auspichiamo un più continuo e proficuo incontro diretto o tramite il coordinamento dei gruppi di base

La redazione



UNA ESPERIENZA DI ANIMAZIONE TEATRALE NELLA SCUOLA

---

Durante l'anno scolastico 1975-76, si è svolto all'ITIS un "esperimento di animazione teatrale".

Nei sei mesi che la scuola ha messo a disposizione di animatori e professori interessati allo svolgimento della sperimentazione, è stato compiuto un lavoro di ricerca espressiva (letteraria e gestuale) che per diverse difficoltà organizzative non si è potuto concludere, alla fine dell'anno scolastico, con uno spettacolo modello-operativo della ricerca svolta.

(Lavoro questo che verrà comunque svolto durante questo mese di ottobre da alcuni animatori in collaborazione con quei professori che nonostante le molte difficoltà incontrate durante il precedente periodo, ritengono utile il proseguimento e la sintesi dell' "esperimento").

Ricostruire ora, a quasi un anno di distanza, la meccanica iniziale del lavoro risulta difficile per tutte quelle componenti di causalità, di spontaneismo o (in positivo) di entusiasmo spontaneo, che intervengono spesso nella determinazione di quelle attività di cui non è riconosciuta (o conosciuta?) la necessità primaria, ma di cui solo si intravedono le possibilità.

Per sommi capi si può dire: dopo la serie di incontri informali tra un gruppo di animatori ed alcuni elementi del corpo scolastico, (per inciso, questo nel corso dell'esperimento si è abbondantemente modificato causa "uscite" e "ingresso" di nuovi componenti intorno ad un nucleo costante, fino a raggiungere l'assetto abbastanza stabile di oggi), si arrivò ad un incontro "ufficiale" con un folto numero di in-

segnanti di lettere e la presidenza, in cui gli animatori presentarono il loro progetto tecnico, progetto non definitivo, evidentemente, ma aperto alle esigenze che la scuola manifestava, aperto alle modificazioni degli insegnanti che meglio di noi conoscevano i ragazzi e l'ambiente scolastico e che quindi potevano fornirci indicazioni di lavoro.

Durante queste riunioni si confrontavano diverse ipotesi, venivano manifestate esigenze operative, circolava un'aria di disponibilità al nuovo allo "sperimentale", disponibilità che in alcuni casi si è poi dimostrata reale ed operativa (come nel caso di insegnanti che ci hanno seguito, a prezzo di grossi sforzi personali, durante tutto il corso) e in altri casi soltanto apparente.

L'indicazione dell'argomento da svolgere venne da un insegnante. La proposta iniziale era: "Lutero, il suo periodo, analisi critica di questo capo carismatico".

Per successive modificazioni avvenute durante l'elaborazione pratica del testo e durante la resa scenica, il tema si è fissato in questi termini:

-MARTIN LUTERO-RAPPORTO COL POTERE-RAPPORTO CON LE MASSE CONTADINE DEL TEMPO-FREQUENTI INTERPOLAZIONI E FLASH DERIVANTI DA LIBERE ASSOCIAZIONI CON SITUAZIONI STORICHE MODERNE E CONTEMPORANEE-

L'argomento fu discusso dagli insegnanti sia in correlazione al

l'interesse oggettivo che di per se stesso presentava, sia in correlazione con i programmi da svolgere nel corso scolastico.

E qui ci sarebbe una prima considerazione critica da fare sulla mancanza, nella fase della scelta dei contenuti, di una indagine sufficientemente vasta (non puramente statistica, ma penetrativa) sugli argomenti di maggior interesse per i ragazzi; argomenti che, a posteriori, giudichiamo debbano essere scindoliati dai programmi scolastici degli insegnanti di lettere, per riguardare un più vasto ambito "culturale" (e naturalmente quel "culturale" ha per noi un significato molto profondo).

Esaurita la fase preliminare degli incontri con gli insegnanti, la presidenza portò la proposta di sperimentazione" in consiglio di istituto; il consiglio la accolse e stanziò una cifra in bilancio per l'esecuzione del lavoro.

C'è da dire a questo proposito che l'ISIS gode di un bilancio autonomo, cosa che ha evitato la richiesta di un finanziamento esterno, il che avrebbe probabilmente pregiudicato il lavoro, tanto più che una richiesta in tal senso, comunque inoltrata al Consorzio per i Servizi Culturali, non ebbe esito positivo.

Cominciammo il lavoro: una serie di incontri preparatori con i ragazzi, sia nelle singole classi, sia con classi diverse riunite nelle palestre scolastiche.

Negli incontri succedevano cose diverse: "drammatizzazione all'improvviso" di una lezione svolta, discussioni, dibattiti; a volte si procedeva in maniera ordinata, a volte si andava avanti tentando di arginare i casi di eccitazione (o di disinteresse provocatorio) che si creava; in ogni caso un qualche interesse,

per questa nuova "cosa" eravamo riusciti a suscitargli, tanto più che nella prima fase il nostro lavoro, "confinato nelle ore di lettere", non turbava l'assetto dell'orario scolastico ed i ragazzi non erano sottoposti - cosa accaduta in seguito - alle pressioni di insegnanti di altre materie, non interessati, e a volte ostili, al lavoro.

Nel mese di gennaio cominciammo a "provare" la resa scenica, cioè il passaggio dal linguaggio letterario a quello teatrale, del testo che veniva via via elaborato dalle singole classi, usando un metodo per così dire dialettico, cioè:

-ogni gesto-segno usato per esprimere teatralmente un "fatto" non era mai ripetuto dai ragazzi seguendo pedissequamente un'indicazione dell'animatore, ma è sempre ottenuto attraverso una serie di approssimazioni espresse, attraverso la fruizione di libere associazioni, a volte figurative a volte concettuali, che l'animatore fornisce e che i ragazzi sviluppano.

Entrammo così nella fase di "laboratorio teatrale vero e proprio" ed è a questo punto che incontrammo diverse difficoltà.

Prima la difficoltà d'inserimento di una "sperimentazione" attività che richiede, per la sua dinamica interna di sviluppo, spazi e tempi nuovi e diversi (sperimentali, appunto) - all'interno della struttura scuola che per come è organizzata (con i suoi corsi separati, con le sue distinzioni nette tra materie scientifiche e letterarie, con le sue difformità metodologiche, con la sua "necessità" (?) di applicare comunque i cosiddetti "giudizi di profitto"), questi spazi-



-tempi ha difficoltà a concedere o quantomeno a rendere organici con l'intero corso scolastico.

Non solo. Altre difficoltà, del resto conseguenti alle prime esposte: la sperimentazione all'ITIS ha coinvolto soltanto, e non tutti, gli insegnanti di lettere, riducendo le possibilità penetrative del lavoro e impedendo una fruizione razionale, a livello organizzativo degli spazi e dei tempi.

D'altra parte, al di là dei problemi organizzativi, esiste un problema di fondo sul quale è necessario riflettere, e chiaramente, una volta per tutte.

Si tratta di decidere se una attività di animazione teatrale (ma noi preferiamo dire culturale) ha all'interno della struttura scolastica una sua peculiare funzione educativa; se ha, attraverso i suoi strumenti che, ripetiamo, sono peculiari rispetto a quelli tradizionalmente usati, ma da essi non separati, la possibilità di sviluppare livelli più approfonditi di "conoscenza" (o meglio di possibilità di conoscenza).

Il compito che ci proponiamo è

- Anna Maria Zesi -

riattivare le energie presenti nella massa dei giovani che la scuola "ospita", di far prendere "conoscenza" della "necessità" del loro ruolo nella storia; si tratta di dotarli di capacità critiche e storicizzanti che permettano loro di usare al meglio le capacità tecniche di cui la scuola li fornisce; di aiutarli a trovare un equilibrio tra le loro aspirazioni e la concretezza della realtà.

Se di tutto ciò dovessero farsi carico gli animatori, aiutati da qualche professore di buona volontà, scadremo al missionario puro.

E' invece solo nella misura in cui l'intero corpo scolastico si interessi e discuta di questi problemi che gli obiettivi su esposti possono avere una speranza di successo. Del resto, come comuni sono le lamentele di qualunquismo, di disattenzione, di amorfità rivolte alla massa scolastica rispetto ai temi dell'arricchimento culturale che la scuola può e deve offrire, così comune deve essere l'analisi di quei mali, comuni le misure da prendere (anche se applicate con metodologie e in specifici culturali diversi, ma non scollegati), e comuni gli obiettivi da raggiungere.

QUANDO E' NOCIVO MANDARE I FIGLI A SCUOLA

Dopo innumerevoli articoli sui quotidiani locali e dopo le proteste degli abitanti del quartiere di Campo Boario si è tenuta nell'aula consiliare del Comune un'assemblea pubblica, organizzata dal consiglio di quartiere, dal consiglio di fabbrica della Catis e della FLM, sul problema dell'inquinamento che la stessa fabbrica produce.

La Catis è una fonderia che si trova in via S. Carlo de Sezze a Campo Boario e quindi in pieno centro cittadino, in un luogo certo poco adatto a ciò che produce, soprattutto per chi come gli abitanti del quartiere è costretto a viverci accanto e quindi, di conseguenza, a respirare tutto ciò che sotto forma di sostanze volatili esce dai camini della fabbrica. E' bene dire subito che l'assemblea ha risolto poco o niente di quelli che erano e sono i problemi sul tappeto. Ci sono state le solite accuse e contro accuse. L'amministrazione comunale, rappresentata da Corona e Biazza, e la fabbrica per la quale c'era il suo legale Repenà che tra l'altro è il compagno di partito del Sindaco. Come al solito ci è tanto chiacchierato, ma soluzioni concrete niente, solo promesse da parte della fabbrica che si è impegnata entro il 30 ottobre 1976 che dice di stare già costruendo.

All'assemblea, dopo l'introduzione del presidente del C.d.Q. di Campo Boario, Di Merco (DC) che ha affermato con tono perentorio che il problema della Catis esiste e va risolto perché è un problema grave (lui, giorni prima, aveva proposto, con la solita demagogia della DC, di chiudere la fabbrica e mandare a spasso i 180 lavoratori inie-

gata in essa), si è sentito il sindaco Corona che ha affermato che sì, è vero che ci sono dei dati sull'inquinamento ma che non sono dati sicuri, che gli esami devono essere fatti da laboratori specializzati (questi esami, diciamo noi, potevano e dovevano essere fatti già da tempo, ed anzi dovrebbe essere normale prassi) e poi, con la solita sperata demagogica, che egli avrebbe preso drastici provvedimenti (pensiamo la chiusura della fabbrica) se la situazione non si fosse normalizzata entro il 30 ottobre. Tale data è anche quella riportata nell'accordo stipulato fra la Catis e il C.d.Q. nell'ambito della vertenza aziendale nelle giornate in cui si è tenuta l'assemblea. La fabbrica si è difesa dalle accuse dicendo che non è vero che la produzione attuata in essa produce inquinamento (... e come poteva essere diversamente?) e che questo risultato di analisi fatte dall'E.N.P.I.

Tali dati tanto esibizionati non sono stati forniti, così come nessun dato ha fornito l'amministrazione comunale (almeno in assemblea) e poi si può tranquillamente rispondere a Repenà che non ci si può far prendere in giro da lui (come ha fatto rilevare anche il consigliere comunale Lungo del PCI) quando ci viene a dire, per conto della fabbrica che tutela, che la Catis stessa alla salute della gente ci pensa tanto è vero che per evitare inquinamenti essa sta sostituendo i bruciatori di fusione a gasolio con quelli a metano. Forse (?) si è dimenticato che non è certo il carburante la fonte maggiore di inquinamento, ma le



scorie residue nei fumi dei processi di fusione e che quindi, gasolio o metano, ci saranno sempre se non si installano i depuratori. E si è pure dimenticato di dire che questo la fabbrica non lo fa certo per tutelare la salute degli abitanti di Campo Boario, ma solo perchè le è più conveniente economicamente, in quanto il metano costa molto meno che il gasolio. Così intento fra palleggiamenti di responsabilità su chi ha dato il permesso di costruire la Cetis in piena città e chi invece di aver impiantato una industria di lavorazione dei metalli (come doveva essere la Cetis) ha impiantato una fonderia, possono ben

rimetterci i bambini che frequentano l'asilo di via Milazzo, costruito recentemente accanto alla fabbrica (e del quale quindi l'amministrazione comunale è totalmente responsabile, ben sapendo quale fosse la situazione). E come ha detto Liazzo (DC): i bambini possono pure rimanere nell'asilo fino al 30 ottobre (ammesso che gli impianti di depurazione siano effettuati) tanto i fumi tossici li respirano comunque il pomeriggio a casa e quindi per un nò di giorni possono anche respirarli di mattina, perchè ci sono abituati dalla nascita, e poi la razione doppia di fumi non fa così male. Se lo dice lui...

I SERVIZI CULTURALI

Proprio così: culturali.

Si tratta di un innocente errore di stampa apparso sul fascicolo 4-5-6/1976 di "Economia Pontina" che cortesemente ha voluto pubblicare i principali "atti" del nostro secondo Convegno del maggio scorso.

Quel "culturali" ci è parso emblematico della quale versano da cinque anni questi indispensabili servizi sociali nella nostra Provincia gestiti alla stregua di ...orticelli privati. Ora che finalmente la Giunta è stata spontaneamente ... spadicata dalle allettanti poltrone di via Oberdan, è arrivato un Commissario nella persona del dr. Gaetano Colletta, funzionario della Prefettura di Latina (Messaggero del 22 settembre '76). Egli "resterà in carica" - dice il comunicato stampa - fino alla ricostituzione del Consorzio, cioè dell'"assemblea", i cui 12 componenti sono eletti rispettivamente: sei dal consiglio provinciale e sei dal Consiglio comunale di Latina.

Lo stesso giornale dava pure notizia di un incontro, in programma per mercoledì 22 settembre, presso la Federazione del PSI, da parte delle forze di maggioranza al Consiglio Provinciale. Non sappiamo che esito abbia avuto la riunione, ma ci auguriamo vivamente che partiti e sindacati ce la mettano tutta per definire finalmente una linea di politica culturale alla quale adeguare le strutture presenti e future.

Da parte loro le associazioni, da oltre quindici anni, stanno dando il loro appassionato contributo nella ferma convinzione che non potrà mai esservi un vero sviluppo socio-economico se non vi è quello culturale: se cioè la gente non è messa in condizione di ragionare con la pro-

pria testa e di assumersi le proprie responsabilità.

Ai primi di novembre prossimo - come sembra - dovrà insediarsi la nuova assemblea e non c'è, quindi, tempo da perdere se si vuole che i due Consigli provvedano per tempo alle nomine.

Per ottenere i cambiamenti auspicati da ogni parte, va da sé che non sarà sufficiente nominare altre dodici persone se non si stabilisce quali obiettivi debbono essere perseguiti. Da qui la necessità di modificare l'attuale statuto che è stato criticato dai sindacati fin dall'inizio. Ma nel rivedere lo statuto è assolutamente indispensabile che i due Consigli tengano conto di alcuni documenti fondamentali:

- a) Il documento programmatico dell'Assemblea consorziale del 25 novembre '71 approvato all'unanimità e poi... democraticamente chiuso in un cassetto.
- b) I documenti approvati durante il I e il II convegno delle Associazioni socio-culturali della provincia di Latina (gli atti del II convegno sono pubblicati su "Economia Pontina" n.4-5-6 del 1976).
- c) Il programma coordinato redatto dalle associazioni e gruppi di base nel settembre '76 (per riceverlo basta scrivere al comitato di coordinamento, presso il Collegium Musicum, via Rosmini 10, LT).
- d) I documenti sindacali finora pubblicati:
  - Ordine del giorno della CISL del 27/3/76 pubblicato su BARTECIPAZIONE del 10 aprile '76.
  - Intervento della Federazione CGIL-CISL-UIL, pubblicato su "Economia Pontina" n.4-5-6/76 che preannuncia "una proposta di ristrutturazione radicale" (la promessa è ancora valida?).
- e) Interrogazione presentata dal PCI al Presidente dell'Ammini-



strazione Provinciale il 29/3/76 (vedi PARTECIPAZIONE del 10 aprile 1976).

- f) Statuto del Consorzio dei Monti Lepiniche viene ad escludere la competenza del Consorzio di Latina dalla fascia lepina.
- g) Deliberazione della Giunta Regionale n. 994 del 6/7/73 con la quale si stabiliscono i compiti del Centro di servizi culturali della Regione Lazio (temporaneamente affidato al Consorzio) che sono i seguenti:
  - svolgere attività culturali nei comuni della Provincia;
  - promuovere e sostenere iniziative culturali di base nella collettività, nelle scuole, nei sindacati;
  - indagini conoscitive e ricerche sociali su problemi locali.
 (Poiché di tali attività non si è vista traccia in Provincia sarà interessante sapere come il Consorzio intenderà spendere i 140 milioni erogati complessivamente dalla Regione dal 1 gennaio 1973 ad oggi).
- h) Articolo 7 della Legge regionale 1/3/75 n. 30 che prevede l'istituzione di Commissioni in TUTTE le biblioteche col compito di stabilire gli indirizzi di gestione delle stesse.
- i) Orientamenti indicati dall'Assessore De Mauro durante il Convegno del 24/5/76: decollo del Consorzio dei Monti Lepini, modifiche a quello di Latina, istituzione di servizi nella zona sud totalmente emarginata.

Quasi tutta la documentazione citata è nella nostra redazione e la mettiamo volentieri a disposizione di politici ed amministratori per consultazione. Ad essi facciamo ancora presente che l'associazionismo di base ha ribetutamente insistito su alcune condizioni indispensabili perché possano realizzarsi seri programmi culturali:

- la necessità di strutture decentrate ed autogestite in quartieri, borghi, frazioni, piccoli centri urbani (ad es.: dei centri culturali polivalenti);
- la diffusione di una nuova figura professionale: l'operatore culturale secondo il profilo professionale delineato in occasione del II Convegno del 16 maggio 1976.

E per concludere, ribadiamo l'opportunità di sgombrare il terreno da residui del passato che impediscono di dare credibilità al Consorzio: ci riferiamo alle pesanti e documentate accuse lanciate da un Consigliere dello stesso Consorzio e confermate da stampa locale e testimonianze fotografiche sulla distruzione di un prezioso patrimonio librario che era nel Centro di servizi e che è stato trasferito dalla Cassa alla Regione Lazio.

Forse nel numero precedente, rivolgendoci all'Assessore De Mauro, non abbiamo sottolineato questo aspetto che rende il fatto ancora più grave dal punto di vista della Regione Lazio.

Ma siamo sempre in tempo per farlo. Anche per uscire dal sudiciume, così come dall'analfabetismo non è mai troppo tardi!

La REDAZIONE

## ANIMAZIONE CULTURALE, MOMENTO DI SOVVERSIONE

Animazione-sovversione. L'accostamento provocatorio dei due termini in bocca al giovane fascista, che passa davanti alla sede del "b6", esprimendo chiaramente il suo disprezzo e rendendo elastica la disinformazione che occupa tanta parte del suo bagaglio, può costituire un binomio interessante e stimolante. È un esempio di contrasto efficace.

Sovversione è sinonimo di sconvolgimento, turbamento, rovesciamento, capovolgimento: attentato all'ordine costituito è la prima associazione mentale che scatena e l'immediata sensazione che evoca. L'animazione culturale, ponendosi come fenomeno di coscienza e come allenamento alla democrazia, determina la crescita di uomini critici, comodamente e non senza verità, classificati perturbatori, demagoghi, estremisti, sovversivi quando il termine di confronto è il disordine costituito rivestito di onorabilità.

Strappare la maschera dal viso delle persone e delle istituzioni reclamando prepotentemente il primato dell'uomo concreto, calato nella storia, significa fare benedizione e quindi rivoluzione culturale, avviando modelli inediti di convivenza e allargando l'area della democrazia. Distrettamente e quasi per acciaro, il fascista che provoca diventa veicolo di verità implicite. In tal senso il suo modo di essere interessa lo animatore culturale, che ha scelto di leggere contro la "colonizzazione dei cervelli". Vivere nella non-conoscenza indica uno stato di possessione, una situazione di oppressione non controllata che esige superamento.

Leggendo con questo prisma la realtà della comunità b6 nel contesto di Bassiano, non è difficile verificare nella pratica alcuni messaggi dell'analisi.

Bassiano è un piccolo centro montano con il suo equilibrio fatto di abitudini, consuetudini e tradizioni che affondono le radici nella mentalità pastorale-contadina e che si caricano di riduttività dal momento che si innestano su una condizione di sfruttamento secolare. Le sofferenze, protratte nel tempo e non attenuate dall'emigrazione e dal pendolarismo, rischiano di portare all'assuefazione: si corre il pericolo che ci si rassegni a considerarle inevitabili e normali, fino a nutrire un certo attaccamento per esse. Probabilmente questo è la ragione per cui il servo si affeziona al padrone e ne difende la figura e il mito dentro di sé, considerando nemico chi consiglia un atteggiamento diverso e parla di liberazione.

L'amico pastore afferma di aver scoperto, nei circoli di cultura del b6 di essere uguale al professore; l'operaio capisce che la verità non è monopolio di una chiesa, di un partito, di un gruppo; lo studente si accorge che la scuola ufficiale spesso allontana i ragazzi dall'amore alla cultura; lo adolescente dice con disinvoltura al padre che i genitori si devono lasciare educare a loro volta dai figli.

Nasce il collettivo, si avvia il processo di superamento della divisione tra le persone volute da sempre dai centri di potere per dominarle. Chiaramente andare al di là dell'individualismo suona sovversione, rivoluzione, pericolo.

Chi ha paura di perdere privilegi, grida allo scandalo. Costruisce dighe per frenare un fenomeno che può estendersi a macchia d'olio, tenta inutilmente di imbrigliare le dune che fanno il deserto nel suo terreno fertile di sfruttati. Il regno della schiavitù è in pericolo e tutti gli argomenti sono buoni per difendere la stabilità. La tradizione, la religione, la nozione



me sono invocate come ragioni profonde a favore del presunto ordine costituito. Il dio dei padroni, dei sistemi chiusi e del privilegio è morto da tempo ed è inutile aspettarne la risurrezione. Nessun rimpianto dunque per un passato fatto di inganno.

Inizia da questo momento la costruzione di un mondo nuovo, aperto agli imprevedibili sviluppi della creatività liberata.

Naturalmente animazione va di pari passo con educazione permanente al nuovo e al diverso. Afferma Bertrand Russel: "L'educazione dovrebbe mirare alla libertà della mente dei giovani, e non al suo imprigionamento in una rigida armatura di dogmi destinati a pro-

teggerla, nella vita, contro i pericoli dell'evidenza imparziale. Il mondo necessita di menti e di cuori aperti, non di rigidi sistemi vecchi o nuovi che siano".

Animazione, dal momento che chiede per ogni uomo autonomia, coscienza critica, libertà di crescita, creatività e realizzazione in un mondo che non vuole riconoscere tali valori, è sovversione gigantesca per la quale è giustificato parlare di evento e prevedere una conseguente feroce reazione, che non intimidisce che crede, con l'educatore brasiliano Paulo freire, che "l'educazione è un atto d'amore, perciò un atto di coraggio".

Mattia Pacilli

---

Riportiamo qui di seguito, per intero, un contributo sulla questione giovanile a Latina che ci viene dalla F.G.C.I.

Questo è un primo intervento a cui speriamo se ne aggiungano altri di forze politiche, culturali e sociali di Latina.

Il dibattito che ne dovrebbe scaturire si affianca ad una serie di articoli da noi programmati sulla scuola che inizia con questo numero.

---

Sin dalla fine degli anni sessanta si comincia ad avere sentore a Latina della presenza e della crescita impetuosa di fermenti nuovi in campo politico e culturale. E non è un caso che tali fermenti si manifestino più direttamente e con maggior chiarezza proprio nelle scuole, dove il fermento generico e facilmente recuperabile, quando non addirittura strumentalizzabile, da parte della destra, viene a poco a poco definendosi in precisi obiettivi di crescita democratica, portati avanti con crescente consapevolezza da un vero e proprio movimento di massa, democratico e pluralista che riesce a dotarsi di una struttura organizzativa articolata e ampia da cui proviene una direzione unitaria fondata sul confronto democratico dell'insieme delle istanze di base (i collettivi di istituto, l'assemblea ecc.); una struttura che riesce a individuare degli obiettivi precisi e delle controparti reali e che, con la sua azione, riesce a mettere in moto un meccanismo di sviluppo che coinvolge larghi strati di cittadini in un dibattito serrato in cui viene posto in discussione tutto lo sviluppo precedente della città; in cui emergono, dietro la spinta dei partiti e delle forze democratiche d'opposizione, i mali, le distorsioni, gli errori, le scelte politiche antidemocratiche, le speculazioni che hanno profondamente segnato il volto fisico, la composizione sociale, la mentalità, la possibilità stessa di uno sviluppo democratico della nostra città. Un dibattito che colse assolutamente impreparata l'amministrazione comunale che cercò in ogni modo di sottrarsi ad un confronto che rappresentava, o comunque così veniva sentito da chi lo temeva, una resa dei conti pubblica cui, per la prima volta, una Giunta del Comune di Latina veniva costretta e che incutava timore forse, più che per quello che era in se stessa, per quello che veniva a rappresentare, e cioè la spia, il primo atto di una presa di coscienza dei problemi, il segno di una voglia di discutere e di contare assolutamente nuova per Latina, l'esigenza di un metodo democratico di confronto e il segnale dell'avvio di un processo di maturazione non più arretrabile: e la I° Conferenza comprensoriale sulla scuola, momento di singolare rilievo in questo dibattito, costituisce ormai un precedente, un fatto cui il movimento democratico può e deve richiamarsi e dal quale può e deve trarre forza per porsi nuovi obiettivi e costruire nuovi momenti di lotta. Ma è necessario svolgere qualche riflessione più attenta sulle condizioni che hanno consentito di conquistare questo punto di partenza e



sulle componenti determinanti del movimento rivendicativo, in particolare sul Movimento degli Studenti Democratici. Va posta anzitutto in evidenza la mancanza pressochè totale di strutture aggreganti che, consentendo ai giovani di incontrarsi, discutere, condurre una qualsiasi attività culturale qualificata e qualificante, costituissero uno stimolo o una qualsiasi premessa alla nascita e allo sviluppo di un movimento democratico: l'unica eccezione era rappresentata dal Centro Servizi Culturali di via Oberdan che era, sì, un punto di incontro e svolgeva senz'altro un'attività di promozione culturale, ma un po' per gli ostacoli frapposti da varie parti (v. campagna di stampa contro il Centro di recente documentata da 'Partecipazione') un po' perchè si trovava praticamente a dover agire su tutta la città senza poter contare su alcuna struttura decentrata, vedeva irrimediabilmente limitata la sua influenza a una ristretta (suo malgrado) élite studentesca, mentre la gran massa degli studenti e dei cittadini non aveva neppure sentore dell'esistenza del Centro. In secondo luogo va richiamata rapidamente la mentalità profondamente qualunquistica e conservatrice, con forti tendenze a diventare apertamente reazionaria, largamente diffusa, a Latina, anche tra i giovani. Il retaggio storico di un passato ancora vivo tra i quarantenni di allora, motivi che risalgono alla struttura economico-sociale fondamentalmente disordinata, disomogenea, disgregata e tutta fondata su attività scarsamente produttive, infine, una conduzione politica insensibile a qualsiasi problema di crescita civile della società e tesa esclusivamente a favorire speculazioni, lucri e arrivismi di singoli personaggi si intrecciano qui strettamente a costituire la base, il modello, su cui si fonda e si consolida la mentalità degli anziani e su cui si plasma la concezione del mondo e della vita dei giovani di Latina. A questi elementi di fondo bisogna aggiungere, come terzo tra i fondamentali tratti pertinenti di questo quadro complessivo, il peso politico soffocante, nella città e nelle istituzioni, della destra e dei fascisti del MSI in particolare. Un peso che era, allo stesso tempo, conseguenza naturale delle caratteristiche economiche-sociali sopra ricordate e condizione necessaria al mantenimento di quelle stesse caratteristiche; e altresì un peso che si faceva sentire in sede di scelte politiche dell'amministrazione comunale (connubio DC-MSI a favore di speculazioni edilizie e non....) e direttamente nella città dove organizzazioni giovanili collaterali o dirette espressioni del MSI, come la 'Giovane Italia' o il 'Fronte della gioventù', avevano un largo seguito, anche se mai raggiunsero una vera e propria egemonia, tra i giova-

ni e in particolare tra gli studenti; una situazione tale insomma, da consentire al MSI, che pure curava, e cura, Latina e dintorni come una delle più importanti 'sacche' di squadristi a livello nazionale, di ostentare sfacciatamente il doppiopetto dei benpensanti preoccupati solo del mantenimento dell'ordine sociale ed economico.

Queste, grosso modo, le condizioni in cui venne maturando, dietro stimoli diversi, un complesso movimento d'opinione che ha avuto la sua espressione più chiara e più esplicita nel movimento degli studenti democratici. È non è un caso, come si diceva all'inizio, che il movimento più forte sia sorto dalla scuola e che proprio gli studenti siano stati un punto di riferimento fondamentale per le forze politiche democratiche d'opposizione e per tutte quelle forze o, anche, singoli individui, impegnati per dare alla nostra città un volto diverso, che favorisse una crescita civile e culturale di tutti i cittadini. Perché la scuola, nonostante la perdita di prestigio e la crisi della sua funzione tradizionale, ha pur sempre mantenuto la sua natura di luogo aggregante per i giovani, i quali, pure di condizione diversa, vivono nella stessa società, sono vittime della stessa crisi, avvertono in prima persona lo stridere delle contraddizioni in cui questa società si dimena e possono, finalmente, in qualche modo, discutere insieme dei propri problemi prendendo coscienza di una dimensione diversa da quella individuale, in cui troppo spesso si rimane chiusi e soffocati quando manca la possibilità di uno scambio continuo con chi si trova nelle stesse condizioni. È questo processo di presa di coscienza sempre più forte e più matura che avanza tra gli studenti di Latina, favorito da un lato dalla situazione politica generale, nazionale e internazionale ('strategia' della tensione e guerra del Vietnam) e dall'altro dalla possibilità che la struttura scuola in quanto momento formativo per eccellenza, offriva di riflettere e confrontarsi su questi temi, questo processo di presa di coscienza sfocia, quasi naturalmente, a partire dal '72, in una forte e concreta attività politica degli studenti stessi, in una mobilitazione studentesca senza precedenti a Latina, non solo per l'estensione di massa, ma soprattutto per le tematiche attorno a cui la mobilitazione si realizzò e per gli obiettivi precisi in cui veniva tradotta l'esigenza di crescita democratica degli studenti che interpretavano, davano una voce e una formulazione chiara e netta alle richieste di tutti i giovani di Latina: richieste mai espresse esplicitamente, ma sempre implicitamente presenti in ogni momento della giornata dei giovani, dallo studio, al lavoro, al tempo libero.



"E basta dare uno sguardo al documento approvato al termine dei lavori della prima conferenza comprensoriale "Enti locali e scuola" (dicembre '72), per aver prova dell'ampiezza della tematica portata avanti dal Mov. Stud. Dem.: una tematica che partendo dai problemi specifici della scuola e degli studenti (in particolare il problema dei trasporti, delle aree urbanistiche privilegiate per la scuola, la richiesta di mense per i pendolari e quella, un po' conclusiva ed emblematica, della Casa dello Studente) tendeva immediatamente ad abbracciare un arco di esigenze molto più vaste, di dimensioni almeno cittadine, ponendo problemi e obiettivi che sempre più andavano ad individuare e indicare i modi di una vera e propria questione giovanile a Latina; vanno in questo senso le rivendicazioni di una scuola intesa come "centro di educazione e istruzione permanente", della scuola come centro culturale per il tempo libero e come servizio sociale integrato nel quartiere, della diffusione delle biblioteche intesa come centri di animazione culturale, di un rapporto organico della scuola con il Consorzio dei servizi culturali e, infine, la creazione di una "Consulta giovanile".

Una vera e propria piattaforma rivendicativa complessa, organica e interessante un arco di forze necessariamente più vasto del movimento studentesco che la proponeva, che mirava a coinvolgere in primo luogo le forze politiche democratiche di opposizione, i sindacati, associazioni culturali impegnate a promuovere una crescita di cultura e di democrazia nella città, gruppi di base, comitati spontanei di quartiere e, insomma, tutta una "società civile" esistente a Latina e percorsa visibilmente dai brividi di un lento, faticoso ma definitivo risveglio dopo anni di torpore qualunque e passivo.

Una piattaforma di cui quasi certamente lo stesso Mov. Stud. dem. non coglieva in tutte le articolazioni e tutte le potenzialità di lotte implicite, come senz'altro non coglieva la complessità e la lunghezza della lotta necessaria per allargare il fronte di lotta stesso, per raccogliere le necessarie alleanze all'interno di quella società civile che si cominciava a muovere. Era, ma possiamo ormai dire, necessario creare un movimento più vasto del movimento studentesco, all'interno del quale movimento gli studenti stessi vengano a collocarsi come una singola, anche se forte componente impegnata, come tutte le altre, sul fronte specifico della lotta nel proprio settore e su quello più ampio di una lotta per il cambiamento di tutta la società, che deve essere posto come l'obiettivo unificante della lot

ta di tutte le componenti, nella consapevolezza che solo un cambiamento complessivo, una svolta politica definitiva e chiara soprattutto nel modo di governare la nostra città, può avviare a soluzione i problemi in cui i giovani e i cittadini di Latina si dibattono. Problemi che neppure la presa di coscienza di cui sopra si diceva, neppure l'individuazione di proposte specifiche e precise, nè la mobilitazione e le forti lotte condotte in questi anni dagli studenti, nè la mobilitazione (iniziale) delle donne, nè il risveglio, pure certo e irreversibile della "società civile" della città (testimoniato con grande chiarezza dai risultati della battaglia per il divorzio, e da quelli delle due consultazioni del 15 giugno '75 e del 20 giugno '76) hanno avviato a soluzione.

Anzi, un grave errore si commetterebbe se si sottovalutassero i gravi fenomeni di degenerazione, presenti in particolare tra i giovani della nostra città che nessuna risposta hanno avuto alle domande nuove e continue degli anni scorsi da parte di una amministrazione che continua a essere sorda a qualsiasi richiesta di condurre una politica per i giovani.

Fenomeni di sbandamento tipici della nostra società che coinvolgono i giovani di Latina come quelli di qualsiasi grande metropoli italiana, anche se sono mancati, fin qui, i casi eclatanti che si registrano altrove: c'è la delinquenza minorile, c'è la prostituzione che interessa fasce di giovani e di ragazze, forse molto più vaste di quanto non si creda o finga di credere, c'è la droga che circola e si diffonde per canali sotterranei, per strade insospettite, non di rado vincolate da ideologie insane, falsamente liberatorie e molto più spesso usata come mezzo vigliacco per fare accolti e reclutare picchiatori nelle fasce più povere dei giovani del sottoproletariato dei quartieri periferici; e c'è la violenza fascista che non cessa di manifestarsi nella città o nella provincia, da sempre zone privilegiate dello squadristico nero, e che non è solo limitata alle aggressioni agli studenti o ai pestaggi a singoli compagni o alla rottura dei vetri delle sezioni del PCI ecc..., ma segue le fila di una strategia che supera i confini localistici e si riallaccia direttamente alla linea di quella strategia della tensione che ha insanguinato per anni le piazze e la città d'Italia e che proprio qui vicino, a pochi chilometri da noi, ha fatto la sua ultima vittima nel corso della campagna elettorale più recente: il compagno Di Rosa, militante della FGCI, studente lavoratore, impegnato al fianco degli studenti democratici di Latina nella lotta per rinnovare la scuola, ucciso dagli squadristi di Saccucci reclutati proprio qui a Latina e in alcuni centri dei monti Lepini e tuttora impuniti.



E parlare di violenza fascista come di un fenomeno di degenerazione vuol dire non solo e non tanto constatare come l'adesione stessa di un giovane al fascismo sia di per sè un indice di degenerazione della società, che deve far riflettere a fondo tutti coloro che si ritengono democratici, ma vuol dire soprattutto indicare come preda di una profonda degenerazione antidemocratica e anticostituzionale quelle istituzioni che coprono, tollerano, appoggiano, favoriscono in tutti i modi le violenze fasciste: una degenerazione delle istituzioni che qui a Latina tocca vertici altissimi, tra i più alti in tutta Italia: una polizia spesso inerte, una magistratura troppo spesso compiacente, un Comune sempre assente e indifferente a qualsiasi sollecitazione; complicità giochi di potere, interessi economici, clientelismi a tutti i livelli, impediscono che gli squadristi siano arrestati, processati, condannati per i loro crimini.

Ed è in questa situazione che è maturata e continua a svolgersi l'azione del Mov. Stud. Dem., dei partiti democratici di sinistra, dei gruppi di base, delle donne, delle varie associazioni culturali, dei comitati di quartiere ecc..., in cui si è articolata in questi ultimi anni la crescita democratica politico-culturale dei giovani di Latina. Una crescita che, positiva in assoluto, risente, nè potrebbe essere altrimenti, delle condizioni in cui è venuta maturando e rispecchia abbastanza fedelmente la disgregazione sociale imperante nella città, almeno nella misura in cui per sistono grosse difficoltà a trovare dei punti di incontro non formale, un terreno di lotta comune che concentri gli sforzi isolati dei singoli gruppi, delle singole realtà (sforzi sempre impotenti e positivi ma sempre destinati a rimanere sterili e, in definitiva, subalterni finchè restano isolati) su obiettivi unificanti, perseguiti nell'ambito di un disegno più generale, diciamo pure nell'ambito di una strategia complessiva di rinnovamento e di crescita democratica di tutta la città.

Una strategia di cui si sente oggi più che mai l'esigenza e che oggi è più <sup>necessaria</sup> che mai cominciare ad elaborare unitariamente, senza partire da preclusioni preconcepite, da impostare tutta in positivo per sollecitare un vasto dibattito tra tutti i giovani della nostra città intorno al futuro che vogliamo per Latina, su come vogliamo cambiare il suo volto e la qualità della vita che in essa, come giovani e come cittadini, vogliamo condurre. Un dibattito da cui scaturiscano delle proposte e un movimento rivendicativo molto più vasto del mov. degli studenti democratici, molto più articolato, molto più unitario, in grado di raccogliere le esigenze diverse, ma strettamente legate, dei giovani disoccupati e inoccupati, degli apprendisti, degli studenti del-

le secondarie, degli universitari, degli adolescenti, dei ragazzi e delle donne che non hanno, nel proprio quartiere, un posto diverso dal bar e dallo spiazzo pieno di sterpaglie e di rifiuti per trascorrere le ore libere impiegandole in modo costruttivo, per tutti i giovani, insomma, e i cittadini che non hanno alcuna struttura che consenta loro di esprimere adeguatamente le proprie possibilità artistiche, fisiche, intellettuali ecc....

E' in questo senso che vuole muoversi la proposta dei giovani comunisti di Latina, una proposta che vuole essere solo una base concreta su cui aprire una discussione ed un confronto costruttivi da cui emergano altre proposte da aggiungersi alle nostre per migliorarle, sostituirle, integrarle, arricchendo anche l'analisi da noi tentata della complessa realtà in cui viviamo, di ulteriori elementi, di conoscenze più precise e particolareggiate, nell'ambito di un impegno unitario, serio e costruttivo che noi vogliamo coinvolga fasce sempre più estese di giovani della nostra città; un impegno per il futuro, una strategia che vogliamo proporre e discutere con le altre forze giovanili presenti nella città in una concreta prospettiva di lotta politica per costruire un vasto e cosciente movimento democratico che veda impegnati in prima persona tutti i giovani di Latina.

In questo quadro complessivo, dunque, vogliamo che siano collocate le nostre proposte sui seguenti punti:

LAVORO - sono noti a tutti, crediamo, i dati sempre più impressionanti sulla disoccupazione giovanile. In attesa del piano governativo di avviamento dei giovani al lavoro, noi chiediamo che si vada al più presto alla 'Conferenza comunale sull'occupazione giovanile' in cui si definiscano i settori di possibile impiego di giovani e di ragazze in lavori di pubblica utilità come, ad es., un'inchiesta sulle terre incolte (v. interrogazione PCI al Comune del dicembre scorso); la catalogazione dei beni culturali della città e della provincia (v. ipotesi dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio); il risanamento dei quartieri periferici ecc.....

SCUOLA - Crediamo che la lotta per la riforma della scuola debba essere concretizzata in precisi obiettivi che mirino ad introdurre subito nelle scuole elementi riformatori e d'innovazione. A tal fine proponiamo che si svolgano 'conferenze d'istituto sulla sperimentazione didattica' per individuare concreti settori ed adeguate forme di sperimentazione a seconda delle esigenze delle singole realtà. Proponiamo inoltre un rilancio degli organi collegiali (pubblicità delle sedute ecc...) va=



lorizzando e sollecitando il loro ruolo fondamentale di collegamento tra la scuola e il quartiere in cui questa è inserita, ponendo come obiettivo unificante delle attività e delle rivendicazioni degli organi collegiali e dei consigli di quartiere, l'utilizzazione delle strutture scolastiche come centri culturali polivalenti di quartiere o di zona.

TEMPO LIBERO-Nell'ambito di una politica tesa ad affrontare i problemi di fondo della condizione giovanile a Latina, rivendichiamo delle misurazioni organiche per il tempo libero, mettendo a disposizione dei giovani e di tutti i cittadini strutture aggreganti che permettano l'impostazione e lo svolgimento di attività culturali-ricreative qualificate e qualificanti, rese tali anche dalla presenza e dall'impegno (che andranno sollecitati) di operatori culturali specializzati e preparati. E' in questo settore e in questa ottica che, a nostro avviso, va ridiscusso e ridefinito anche il ruolo cittadino che il Consorzio per i servizi culturali può e deve assolvere; e ancora in quest'ottica va collocata l'utilizzazione, di cui sopra si diceva, delle strutture scolastiche a livello di quartiere o di zona, sia relativamente alle attrezzature sportive che alle biblioteche d'istituto che ai locali scolastici ecc....

Crediamo infine che sia necessario riprendere la discussione e la lotta, che già lo scorso anno portarono ad importanti momenti di mobilitazione, per l'istituzione di consultori comunali.

Proponiamo che su questi temi si apra un grosso dibattito fra tutti i gruppi giovanili che tenda a discutere ed ampliare le nostre proposte e che sfoci, in tempi brevi, in un convegno cittadino cui partecipino tutte le organizzazioni giovanili dei partiti democratici, i gruppi di base e le varie associazioni culturali, invitando i rappresentanti delle forze politiche, degli organi collegiali dei vari istituti, dei consigli di quartiere, dei sindacati e della Giunta comunale per definire precisi obiettivi per una politica per la gioventù, intorno a cui chiamare alla mobilitazione unitaria tutti i giovani e i cittadini che si battono per una crescita democratica, culturale e civile della nostra città.

CIRCOLO FGCI "A. GRAMSCI"

LATINA